Significativi sviluppi politici della situazione in Nicaragua

Governo provvisorio formato dalle forze anti-Somoza

Cresce l'unità tra le componenti dell'opposizione - Il Fronte sandinista mantiene l'iniziativa militare - Conquistate Sapoa e San Raphael del Norte - Il dittatore cerca aiuti

MANAGUA — Guerriglieri sandinisti difendono una barricata in una via del quartiere residenziale nella parte nord-occidentale della capitale del Nicaragua.

MANAGUA — Rimane incandescente la situazione in Nicaragua con nuovi, violenti scontri in diversi centri del Paese. Intanto l'emittente radiofonica dei guerriglieri ha annunciato la formazione di un governo provvisorio.

I sandinisti hanno impegnato la Guardia nazionale in quattro grosse battaglie nei pressi di Rivas, una località a un centinaio di chilometri a sud di Managua, dove, secondo alcune voci, gli insorti intenderebbero insediare il loro governo. La cittadina di Sapoa, presso il confine con il Costarica, è stata conquistata dal Fronte sandinista dopo che una colonna di 400 uomini aveva raggiunto il precedente contingente partigiano di 300 uomini che aveva travolto la guarnigione di Penas Blancas.

Somoza ha ammesso, in una intervista telefonica, che i sandinisti stanno duramente impegnando l'esercito anche in vari centri del nord. Infatti i partigiani hanno comunicato di aver conquistato San Raphael del Norte, nei pressi del confine con l'Honduras. In questo centro, nel 1927, ottenne la sua prima vittoria l'esercito di Sandino, il leggendario eroe popolare a cui si richiamano i patrioti del Nicaragua. I combattimenti continuano anche nella capitale dove si estende l'esodo della popolazione.

Radio Sandino non ha precisato dove e quando il governo provvisorio sarà insediato; ha però reso noto la sua composizione. Il governo anti-Somoza è formato da cinque persone, con in testa Violeta Barrios de Chamorro, vedova del giornalista Pedro Joaquin Chamorro, assassinato il 10 gennaio 1978 in una imboscata della Guardia nazionale. Gli altri componenti sono: Daniel Ortega Saavedra, 37 anni, membro del comando della guerriglia, in cui rappresenta l'ala «tercerista»; Alfonso Robelo Callejas, 40 anni, industriale ed esponente dell'opposizione moderata nota come «Fronte ampio di opposizione». Robelo aveva partecipato ai negoziati con Somoza, falliti per il rifiuto del dittatore di accettare un referendum sulla sua permanenza al potere. Moises Hassan, 37 anni, docente di fisica, membro del «Movimento unito popolare», un gruppo aderente al «Fronte nazionale patriottico» collegato al sandinisti; Sergio Ramirez Mercado, 39 anni, avvocato e membro del «Gruppo dei 12 intellettuali» che hanno capeggiato l'opposizione a Somoza. Violeta Chamorro, Ramirez e Ortega si troverebbero in Costarica, mentre Robelo e Hassan sarebbero in Nicaragua.

La composizione del governo provvisorio sembra indicare il raggiungimento di un superiore grado di unità tra le forze di opposizione al regime di Somoza. Il rappresentante del Fronte sandinista a Cuba, William Gonzales, parlando nel corso di una conferenza stampa tenuta al quartier generale dell'Organizzazione di solidarietà con i popoli di Asia, Africa e America latina, ha rilevato che, dal punto di vista militare, l'iniziativa è saldamente nelle mani dei patrioti. Tuttavia, secondo Gonzales, non bisogna sottovalutare le possibilità reali dell'avversario che gode dell'appoggio del Consiglio di difesa dell'America centrale; inoltre sarebbero in atto manovre statunitensi per provocare nel Nicaragua un colpo di Stato contro Somoza per portare al potere una Giunta militare.

Conferma ulteriore dei tentativi di Somoza di sottrarsi all'isolamento politico nel quale si trova, viene dalle dichiarazioni rilasciate a Washington da Luis Pallais, vice presidente dell'Assemblea del Nicaragua. Egli ha detto che Somoza è disposto ad avere colloqui «franchi e aperti» con dirigenti dell'opposizione e che alcuni «contatti preliminari» vi sono già stati, in tal senso, a Managua e a Miami (Florida). Pallais ha anche detto che Somoza è disposto a un dialogo su problemi come la riforma costituzionale, quella fiscale, quella agraria e a discutere nuove leggi elettorali.

Somoza, dunque, sentendo vacillare il suo potere, starebbe «convertendosi» alle riforme sociali.

★

ROSEAU (Dominica) — Una folla di dimostranti ha lanciato pietre contro l'abitazione di Sir Louis Cools-Lartigue, facente funzioni di Presidente della Repubblica di Dominica (un'isola del Mar dei Caraibi, già colonia britannica). La protesta è avvenuta a seguito della decisione di Lartigue di sciogliere il Parlamento per prolungare il regime del Primo ministro Patrick John. L'opposizione, infatti, detiene attualmente la maggioranza in Parlamento, con 12 dei 21 seggi dell'assemblea e si accingeva a privare dei suoi poteri il Primo ministro Patrick John. Nel Paese è in atto uno sciopero dal 29 maggio, giorno in cui due persone sono morte a seguito di uno scontro con la polizia.

Sir Louis Cools-Lartigue ha rassegnato le dimissioni.

Si è riacceso con asprezza lo scontro nel PS

Mauroy e Rocard contro Mitterrand

Sfruttando il mancato successo nelle elezioni europee, la minoranza vorrebbe imporre una svolta antiunitaria e moderata

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI — Il Partito socialista francese sta affrontando la crisi forse più grave della sua storia recente, vogliamo dire quella incominciata nel '71 con l'avventura mitterrandiana che lo aveva portato dopo il tracollo subito nell'ultima fase della gestione di Guy Mollet, a riemergere e ad affermarsi come primo partito politico di Francia.

La crisi, se si vuole, risale al recente congresso di Metz (5-8 aprile), nel corso del quale il gruppo Mauroy-Rocard, ostile alla linea unitaria proposta da Mitterrand, venne battuto e si trovò, di conseguenza, relegato all'opposizione dopo avere avuto per parecchi anni posizioni di potere. Già allora, avevamo avuto occasione di scrivere che «i nuovi minoritari» si sarebbero difficilmente rassegnati alla sconfitta e che alla prima opportunità non avrebbero esitato a ridare battaglia a Mitterrand.

La flessione

L'opportunità è arrivata con le elezioni europee. Il Partito socialista, che si attendeva un grosso successo, ha perduto circa l'1 per cento rispetto alle legislative di un anno fa: una flessione relativa, più che altro un ristagno, del resto meno grave del clamoroso scacco dei laburisti britannici o del sensibile arretramento dei socialdemocratici tedeschi. E tuttavia, ciò ha permesso a Mauroy di accusare il gruppo dirigente mitterrandiano di aver condotto la campagna elettorale più contraddittoria e più infelice di questi ultimi anni, con la conseguenza di bloccare la costante ascesa che il PS aveva registrato dal 1972 in poi.

Una settimana fa l'organo del Partito socialista, *L'Unité*, metteva in guardia il partito da «certe critiche irresponsabili» dell'opposizione, che lo colpivano nel momento in cui esso aveva più che mai bisogno di tutte le sue forze per riprendere slancio e fiducia. Non è servito a nulla e la crisi è esplosa in clamorose dimensioni sabato pomeriggio, nel corso della riunione della Direzione che doveva fare il punto della situazione dopo le elezioni europee.

In apertura del dibattito, uno dei membri della segreteria constatava che un giornale del pomeriggio, uscito qualche ora prima, riportava quasi integralmente le critiche che Mauroy aveva promesso di riservare alla riunione della direzione e che con ciò lo stesso Mauroy aveva infranto il principio della libera discussione, ponendo il gruppo dirigente davanti ad un fatto compiuto ed irreversibile.

Mauroy, nel testo incriminato, accusava la direzione mitterrandiana di «campagna elettorale inadeguata», di «doppio linguaggio che aveva disorientato gli elettori» e chiedeva puramente e semplicemente di rifare il congresso di Metz. In ogni caso — insisteva l'ex braccio destro di Mitterrand — «le elezioni presidenziali possono essere ancora vinte a condizione che il partito ritrovi quell'unità indispensabile a riunire tutte le possibilità di successo»: il che, in altre parole, voleva dire che con la direzione attuale la battaglia del 1981 era perduta in partenza, essendo Mitterrand incapace di ricostituire l'unità del partito.

Incidente dopo l'altro, sospensione di seduta dopo l'altra (Mauroy tornava alla carica accusando Mitterrand di voler fare del Partito socialista un partito monolitico e presidenziale), verso sera il gruppo dirigente mitterrandiano dichiarava sospesa la seduta della Direzione e annunciava la convocazione per domenica prossima 24 giugno di una Convenzione nazionale del partito (tutti i membri della Direzione più i segretari delle Federaizoni) incaricata di esaminare in modo approfondito i risultati elettorali.

A questo punto la minoranza Mauroy-Rocard annunciava che non avrebbe partecipato a quella conferenza, dove, evidentemente, sarebbe stata battuta. Questa oggettiva dichiarazione di rottura della unità del partito ha segnato il momento più grave della situazione interna del PS dopo il congresso di Metz. Nessuno sa se i due influenti esponenti dell'opposizione ritorneranno sulle loro decisioni prima di domenica o se, davanti a questo tentativo di svuotare il senso della Convenzione, Mitterrand deciderà di rinunciare.

A noi sembra chiara una cosa: Mauroy e Rocard, leaders della corrente moderata e riformista, che non hanno mai digerito la sconfitta di aprile, cercano ora di bloccare il partito (che si trova in una delicata situazione, schiacciato com'è tra le critiche del PCF e quelle dei giscardiani) nella speranza di suscitare un'ampia corrente critica alla base e di liquidare la Direzione in carica al primo segno di debolezza. Accade qui, alla rovescia, cioè che era accaduto un mese fa al congresso del Partito Socialista Operaio Spagnolo, dove il segretario generale, Felipe Gonzales, leader della corrente moderata e riformista, battuto dalla sinistra sul problema delle scelte strategiche, aveva deciso di non ripresentarsi per il rinnovo del suo mandato, con il rischio di provocare una grave crisi, se non addirittura una rottura, nel PSOE.

Tradizione

Mauroy e Rocard hanno valutato tutti i rischi che comporta la loro scelta? Hanno pensato che, al di là delle loro ambizioni o del loro modo di concepire la linea strategica del PS, c'è un partito che ha un ruolo capitale da svolgere in Francia e in Europa? A nostro avviso, nè il primo, nè il secondo ignorano la realtà e, anzi, cercano di sfruttarla per dare un colpo alla strategia mitterrandiana e per riportare il Partito socialista francese «nella tradizione» che fu per 20 anni quella della SFIO mollettiana. E, con ciò, essi si collocano in quella corrente dominante della socialdemocrazia europea che ha subito un severo ridimensionamento alle recenti elezioni per il Parlamento d'Europa per non aver saputo presentare un disegno europeo originale e rinnovatore rispetto a quello delle forze politiche conservatrici, cattoliche e liberali.

Augusto Pancaldi

Lo ha annunciato il vice Primo ministro Li Xiannian

A Mosca una delegazione di Pechino per discutere i rapporti Cina-URSS

Non precisata la data dell'incontro, ma si presume che esso avverrà in luglio o in agosto

PECHINO — La Cina ha accettato la proposta sovietica (formulata il 5 giugno) di tenere a Mosca i negoziati sulla normalizzazione dei rapporti fra i due Paesi. Non c'è, al riguardo, un annuncio ufficiale, ma l'accoglimento cinese del passo sovietico è implicito in una dichiarazione fatta dal vice Primo ministro, Li Xiannian, a una delegazione del Partito socialista giapponese, capeggiata dal vice presidente Shoichi Shimodaira, in visita in questi giorni a Pechino.

Agli ospiti giapponesi, il vice premier ha detto infatti che il suo governo invierà una delegazione a Mosca per «discutere il miglioramento dei rapporti». Li Xiannian non ha indicato date, ma i sovietici avevano proposto di tenere la trattativa in luglio o in agosto. Il negoziato sarà condotto a livello di vice ministri degli Esteri.

Cinesi e sovietici si sono scambiati note sui negoziati sin da quando, il 3 aprile scorso, Pechino annunciò la decisione di non rinnovare il trattato di amicizia con Mosca dopo la scadenza del prossimo aprile. Contemporaneamente all'annuncio, i cinesi proposero negoziati per la soluzione dei problemi maggiori in sospeso fra le due parti.

A Shimodaira, riferisce l'agenzia giapponese *Kyodo*, Li Xiannian ha spiegato perché la Cina è interessata a normalizzare i rapporti con l'Unione Sovietica: «La sicurezza ai confini è importante specialmente per la realizzazione delle quattro modernizzazioni». Con il termine «modernizzazioni», i cinesi designano — come è noto — i piani di sviluppo agricolo, industriale, militare e scientifico intesi a trasformare la Cina in una grande e moderna nazione entro la fine del secolo.

Dichiarazioni del ministro Ockun

Sensibilmente migliorati i rapporti Turchia-Iran

BONN — Le relazioni fra Turchia e Iran sono migliorate da quando la rivoluzione islamica ha rovesciato lo scià, lo ha dichiarato ieri a Bonn il ministro degli Esteri di Ankara, Gunduz Okcun.

La nazione persiana e quella ottomana — ha detto Okcun — hanno legami storici che avranno una ripercussione positiva sulla collaborazione economica e tecnica futura. Il capo della diplomazia turca, giunto a Bonn per un incontro con i diplomatici del suo Paese in servizio nell'Europa occidentale, ha reso noto di aver preso parte a colloqui con l'ayatollah Khomeini, con il Primo ministro iraniano Mehdi Bazargan e con il ministro degli Esteri Ibrahim Yazdi.

I leaders iraniani — ha sottolineato il ministro degli Esteri di Ankara — hanno promesso di fornire alla Turchia tutto il petrolio di cui avrà bisogno.

Ankara ha di recente incontrato gravi difficoltà economiche e il Primo ministro, Bulent Ecevit, è stato costretto a svalutare la lira turca nei giorni scorsi del 77 per cento.

Quanto a Cipro, Okcun ha detto che scopo primario della politica di Ankara è la creazione di uno «Stato federato», ed ha espresso soddisfazione per la ripresa del dialogo sul futuro fra i dirigenti delle due comunità dell'Isola; ha aggiunto che sarà possibile pervenire a un'equa soluzione della crisi, purché non vi siano ingerenze straniere.

Sull'attività di governo

Oggi rapporto di Hua Guofeng al Congresso del popolo cinese

PECHINO — Il congresso nazionale del popolo cinese ha tenuto ieri una seduta preliminare, approvando un o.d.g. nel quale figurano una nuova legge elettorale, la riforma del codice penale e una legge sulle imprese commerciali a partecipazione cinese e straniera.

Il Congresso ha eletto la presidenza ed ha confermato Ulanhu nella carica di segretario generale. Oggi ascolterà una serie di rapporti, fra cui quello del Presidente del PC e Primo ministro, Hua Guofeng, sull'attività del governo.

Per le prossime Olimpiadi

I jeans Wrangler in URSS

La Wrangler, una delle più note aziende nel campo dell'abbigliamento, già presente con la sua vasta e qualificata gamma di prodotti in ben 36 Paesi del mondo, ha recentemente raggiunto un importante accordo commerciale con la Commissione di Stato sovietica per la Scienza e la Tecnologia.

Tale accordo prevede una vera e propria ipotesi di collaborazione nel campo dell'informazione tecnologica che porterà alla costruzione di fabbriche per la produzione di jeans in URSS.

Il primo impianto, che dovrebbe entrare in funzione alla fine di quest'anno, avrà una capacità produttiva stimata intorno ai due milioni di jeans all'anno. Secondo i tempi previsti, questa fabbrica sarà funzionante a pieno ritmo per le prossime Olimpiadi di Mosca.

Fra le circa 40 società americane che hanno stipulato un tale tipo di accordo con l'URSS, la Wrangler risulta l'unica del suo settore.

Bloccare l'espulsione dei profughi: appello di Waldheim alla Malaysia

Chiesto a Kuala Lumpur di non cacciare i 76.000 vietnamiti

NEW YORK — Il segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, ha chiesto alla Malaysia di rinunciare al piano di cacciare dal paese 76 mila profughi vietnamiti e di continuare invece a dare loro asilo «fino a quando sia trovata una soluzione permanente».

Un portavoce dell'ONU ha detto che Waldheim ha chiesto anche chiarimenti al Primo ministro della Malaysia sulla politica malese a tale riguardo.

Intanto, però, si è appreso ieri da Kuala Lumpur che le autorità malesi hanno rimesso in mare non meno di 500 profughi vietnamiti su di una imbarcazione precedentemente riparata e riadattata.

I profughi sono ora a bordo dell'imbarcazione, la «Kota Bharu», con scorte di carburante, viveri e acqua.

Due giorni fa, come è noto, il vice Primo ministro malese, Mahatir Mohamed, aveva annunciato che il suo governo aveva deciso di espellere i 76 mila profughi vietnamiti concentrati nel paese.

★

BANGKOK — Il giornale in lingua inglese di Bangkok, il *Bangkok Post*, ha affermato ieri che la Thailandia ha ripreso ad espellere i rifugiati cambogiani, rinviandone oltre duemila nella provincia sud-occidentale della Cambogia, attraverso un passo di montagna.

Il giornale precisa che, dopo una sospensione di quattro giorni, le autorità militari thailandesi hanno ripreso ad espellere i rimanenti 40 mila cambogiani che si erano accampati nelle province thailandesi di frontiera di Trat e Chanthaburi dopo la caduta del regime di Pol Pot.

Non vi è stata nessuna conferma ufficiale di questa notizia, ma è risaputo che le autorità thailandesi hanno già respinto in Cambogia, e precisamente nella provincia di Preah Vihear, oltre 40 mila profughi.

Il giornale aggiunge che, in base a questa nuova fase di espulsioni, saranno rinviati in Cambogia sino a 2.400 profughi al giorno, compresi guerriglieri «Khmer rossi» fedeli al deposto regime di Pol Pot, con le loro famiglie.

Durante una protesta contro nuovi insediamenti

Gravi incidenti a Nablus tra arabi e soldati israeliani

TEL AVIV — Violenti scontri si sono avuti ieri a Nablus, nella Cisgiordania occupata, tra le truppe israeliane e alcune migliaia di dimostranti arabi che intendevano protestare contro la creazione del nuovo insediamento ebraico di Elon-Moreh alla periferia della città.

Vistasi proibire una sfilata organizzata dal sindaco di Nablus Bassan Shaka verso la collina su cui sta sorgendo il nuovo centro di popolamento, i dimostranti sono prima sfilati davanti all'edificio del comando militare israeliano nel centro della città e hanno poi dato inizio a una intensa sassaiola contro i soldati. Questi ultimi hanno sparato in aria a scopo intimidatorio, e hanno successivamente disperso la folla con i gas lacrimogeni.

Nel corso degli scontri, un militare israeliano è rimasto ferito e vari dimostranti arabi sono stati arrestati. Già paralizzata per uno sciopero di protesta cui aveva aderito la quasi totalità dei commercianti di Nablus, la città è stata dichiarata ufficialmente «chiusa» dalle autorità israeliane, che hanno inviato le truppe per costringere i negozianti a riaprire le saracinesche, e hanno espulso i fotografi e gli operatori televisivi dopo aver loro sequestrato le pellicole.

Un'altra dimostrazione di protesta contro il nuovo insediamento — il primo ad essere creato dopo la firma del trattato di pace con Ic Egitto e il primo per il quale il governo di Gerusalemme è tornato indietro rispetto alla promessa più volte ripetuta di non espropriare terre appartenenti a privati cittadini arabi — si era svolta sabato a Tel Aviv, organizzata dal movimento israeliano «Per la pace adesso».

Il Primo ministro israeliano Menachem Begin ha riferito nei giorni scorsi che ci saranno «molti altri Elon-Moreh», e ha deciso di dare inizio nei prossimi giorni ai lavori per la costruzione di un altro dei controversi insediamenti ebraici, quello di Karnei-Shomron-Bis, destinato a sorgere nelle vicinanze del già esistente centro di popolamento di Karnei-Shomron, tra le città di Tulkarem e Nablus.

Intanto Israele ha chiuso ieri la propria frontiera settentrionale a tutti i membri della forza d'emergenza dell'ONU (UNIFIL) di stanza nel Libano meridionale. Destinata a rendere ancor più difficili i già tesi rapporti tra lo Stato ebraico ed il comando delle Nazioni Unite, la decisione è stata presa poche ore dopo l'arresto di un colonnello nigeriano sorpreso mentre trasportava a Gerusalemme un carico di armi ricevuto dai palestinesi del Libano e, apparentemente, destinato a guerriglieri operanti in territorio israeliano.

★

BEIRUT — Un ufficiale delle Nazioni Unite ha confermato a Tiro (Libano Sud) che soldati israeliani sono entrati sabato in territorio libanese. Si tratterebbe di una sessantina di soldati. Egli ha aggiunto che gli israeliani sono rimasti nella zona controllata dalle milizie conservatrici, nel settore occidentale del Libano-Sud.

★

TEHERAN — Il giornale *La repubblica islamica*, organo del partito omonimo (sostenitore di Khomeini), scrive che otto agenti di polizia sono rimasti uccisi e trentadue feriti nel corso di incidenti avvenuti venerdì nella città irachena di Nadjaf (a sud di Baghdad) tra manifestanti musulmani e forze dell'ordine.

Citando «fonti informate» il giornale di Teheran aggiunge che incidenti analoghi sono avvenuti a Karbala, a Kazemein e a Bassorah, città a forte maggioranza sciita, situata a sud di Baghdad.

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Malattia e ferie nel pubblico impiego

Alla redazione dell'Unità,

Il sottoscritto, dipendente nel settore del pubblico impiego (Enti locali) è stato assente dal lavoro a causa di infortunio sofferto durante l'orario di lavoro dal 22 novembre '77 (data dell'infortunio) sino al 12 luglio '78. Dovevo usufruire delle ferie per l'anno '77 con inizio il 24 novembre 1977. A causa di detto infortunio non ha potuto farle. Al rientro del lavoro — e cioè il 12 luglio '78 — chiesi di poter fare le ferie per l'anno '77. Mi fu risposto da parte della amministrazione del Consorzio che non ho diritto poiché dovevo farle entro il mese di giugno del '78 perché così è previsto dal «Regolamento organico del suddetto Ente». Ma come potevo farle se ero in infortunio? Le ferie possono essere pagate? In attesa di sollecita risposta, ringrazio e saluto.

BRUNO DE FRANCESCHI
(Pordenone)

Il diritto alle ferie ha, come è noto, un preciso riconoscimento costituzionale. Si tratta di un diritto irrinunciabile e ciò comporta che il recupero delle energie psicofisiche a mezzo delle ferie è tutelato dall'ordinamento col grado più alto, addirittura contro la stessa volontà del titolare del diritto, come accade ogni volta che si tratta dell'integrità della persona.

Nel pubblico impiego il concreto esercizio del diritto alle ferie è tradizionalmente sottoposto al vaglio della compatibilità colle esigenze organizzative dell'amministrazione, identificate nell'interesse alla continuità del funzionamento degli uffici e dei servizi.

In questo contesto l'art. 36 del DPR 10 gennaio 1957 n. 3, noto come Statuto degli impiegati civili dello Stato, ha disposto che il godimento del congedo ordinario annuale può essere rinviato od interrotto per eccezionali esigenze di servizio e che in tal caso l'impiegato ha diritto al cumulo del congedi entro il primo semestre dell'anno successivo.

Richiamandosi a tale norma l'art. 18 del DPR 686/1957 (norme di esecuzione del DPR 10 gennaio 1957 cit.) ribadisce il diritto dell'impiegato di poter fruire di tutto o parte del congedo interrotto o rinviato entro il primo semestre dell'anno successivo a quello in cui tale diritto è maturato. I regolamenti degli Enti pubblici sul punto per lo più riproducono tale normativa o vi rinviano.

Il limite di godimento del congedo entro il semestre è posto, come è evidente, a tutela dell'impiegato perché egli non veda dilazionata eccessivamente la possibilità di godere del periodo feriale, e rappresenta il punto di equilibrio determinato dal legislatore al fine di contemperare l'interesse del lavoratore con quello della P.A., la quale ha richiesto il rinvio o l'interruzione del congedo.

Non è conforme alla legge attribuire al limite in questione natura di termine di decadenza, di modo che trascorsi i sei mesi dell'anno successivo a quello di maturazione del diritto di congedo, questo non possa più essere goduto; specie poi quando l'impedimento sia dovuto all'insorgere di una malattia o al permanere dell'invalidità per infortunio.

Come abbiamo già avuto occasione di osservare altra volta in questa rubrica — «Malattia durante le ferie», 20 novembre 1978 —, l'insorgere di una malattia durante il periodo feriale sospende il decorso di questa, e con argomenti simili può sostenersi che il sopraggiungere di tale periodo, quando ancora il lavoratore non può goderne per i postumi di un infortunio, comporta lo slittamerito fino alla chiusura del periodo di invalidità temporanea.

Poiché anche nel pubblico impiego si ritiene (Cons. Stato, VI, 1, 6, 1977 n. 701 in *Cons. Stato* 1977, I, 1217) che non è ammissibile — fatta eccezione solo per casi tassativamente previsti — la sostituzione del periodo di riposo con indennità sostitutive, l'interpretazione restrittiva che viene data dall'ente presso cui operi, della normativa vigente avrebbe come conseguenza — trascorsi i sei mesi dell'anno successivo a quello della maturazione del congedo — quella di sottrarre con regolamento un diritto che è previsto dalla Costituzione come irrinunciabile, e di farlo utilizzando a svantaggio dell'impiegato un termine posto dalla legge per garanzia contro ipotesi di rinvio eccessivamente dilazionate del congedo.

Il «licenziamento» del socio lavoratore di cooperativa

Si sta ormai consolidando in giurisprudenza, e lo dimostra ad esempio la sentenza della Cassazione 23 ottobre 1977 n. 4.011 (in *Rivista giuridica del lavoro*, 1978 II, pagg. 533 o seguenti), l'orientamento per cui l'allontanamento di un socio lavoratore di cooperativa non è regolamentato dall'art. 18 dello Statuto dei lavoratori.

Per il socio lavoratore, in altri termini, non si potrebbe parlare, secondo la Cassazione, di licenziamento in senso tecnico ma solo di provvedimento di «esclusione» deliberato dagli organi direttivi della cooperativa. Si tratta di un orientamento che dà prevalenza assoluta all'aspetto societario del rapporto, piuttosto che alla sostanza della attività di questi soggetti, che è la prestazione di lavoro.

In ogni caso, anche ammesso che il socio lavoratore estromesso da una cooperativa debba considerarsi non «licenziato» in senso tecnico, ma «escluso», ciò non significa che non possa in alcun modo insorgere contro il provvedimento di esclusione: pur non potendo ricorrere all'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, potrà pur sempre impugnare quel provvedimento ai sensi dell'art. 2.527 Codice civile, per farlo annullare se contrario allo statuto interno della cooperativa, che, di norma, prevede tassativamente i casi in cui è possibile escludere un socio. Ciò può al limite anche favorire il socio lavoratore dal momento che in questo caso la possibilità del suo reclamo contro l'esclusione non è soggetto al limite numerico previsto dall'art. 35 dello Statuto dei lavoratori.

Libertà sindacale «negativa» e utilizzazione delle sanzioni disciplinari

In due sentenze recenti, quelle n. 16 e n. 17 del 1978, il Tribunale di Udine, modificando con la prima una decisione della Pretura di Cividale, ha dichiarato la legittimità di un licenziamento fondato sulle minacce che sarebbero state rivolte dal destinatario ad altri lavoratori in occasione di uno sciopero. I provvedimenti rientrano nello orientamento, peraltro non consolidato, di una parte della giurisprudenza a classificare come infrazioni disciplinari, rilevanti dunque sul piano del rapporto con il datore di lavoro, comportamenti tenuti tra lavoratori nell'ambito delle lotte sindacali, considerando di conseguenza legittima la utilizzazione delle specifiche sanzioni e il ricorso al licenziamento per giustificato motivo o per giusta causa.

Viene così ammesso, anche se noi non lo condividiamo, uno noto atteggiamento dei datori di lavoro, più marcato in qualche occasione e che ha assunto punte di particolare gravità anche negli attuali rinnovi contrattuali, consistente in un ampio intervento repressivo nella direzione indicata. Va, pertanto, sottolineato che i comportamenti presi di mira, pur talvolta valutabili per altri versi in maniera negativa quando siano realmente tenuti, non hanno il rilievo che viene loro attribuito: l'art. 8 dello Statuto dei lavoratori ha finalmente reso esplicito che il datore di lavoro non può intervenire su «fatti non rilevanti ai fini della valutazione dell'attitudine professionale».

E' ben vero che la disposizione si riferisce letteralmente alla assunzione e allo svolgimento del rapporto: ma il riferimento non è limitativo e non esclude il licenziamento. E' sarebbe del resto illogico negare la rilevanza di un certo tipo di comportamento nella sfera ricordata ed ammetterla in quella della estinzione del rapporto. Ora non si vede come e perchè la frase minacciosa indirizzata al lavoratore non scioperante dovrebbe incidere sull'attitudine professionale del lavoratore che sciopera: in effetti il datore di lavoro interviene per fornire ai lavoratori dissenzienti la assicurazione che saranno messi in grado di lavorare (cioè di non scioperare) e poi spesso manovra strumentalmente tale intervento per colpire lo sciopero. Si tratta in conclusione di una interferenza nell'esercizio della libertà sindacale nei suoi aspetti diversi e diversamente protetti: una interferenza che al datore di lavoro risulta vietata dai principi costituzionali ai quali lo Statuto si è adeguato, oltre che nell'art. 28, ad es. con i divieti dei trattamenti discriminatori.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato Cdl. di Bologna, docente universitario; Giuseppe Borrè, giudice; Federico P. Frediani, docente universitario; Nino Raffone, avvocato Cdl. Torino. Alla rubrica odierna ha collaborato la professoressa Cecilia Assanti, Ordinario di Diritto del lavoro all'Università di Trieste.